

Conosciamo davvero Gesù?

Roberto Giacobbo

Mondadori-RAI, Milano 2013, 336 pp.

Appassionante come un romanzo, documentato come un'encyclopedia, scorrevole come un testo letterario, questo libro si impone per tanti meriti nella vasta produzione religiosa in generale e nell'attenzione a Gesù in particolare.

Il testo non rientra nella letteratura scientifica in senso stretto, perché l'autore non è uno specialista – né teologo, né biblista – ma un giornalista affermato, conduttore del programma televisivo *Voyager*. Il lettore non dovrà aspettarsi la documentazione rigorosa degli addetti ai lavori, né pretendere di leggere nelle note le fonti ispiratrici: tante citazioni sono riportate solo con il nome dell'autore, senza fonte e passo preciso, salvo qualche eccezione, per esempio p. 52 o p. 133¹. Il genere letterario è quello divulgativo, e vorrei precisare, quello di un'alta, aristocratica divulgazione. L'A. si è ampiamente documentato, ha consultato esperti del settore, ha investigato in diverse aree del sapere, dalla storia alla teologia, dall'astronomia all'archeologia, dalla letteratura alla matematica. Risultato: il lavoro, non potendo entrare nella sala della scientificità dalla porta principale, vi entra dalla porta di servizio. Senza sfigurare.

Dopo il *Prologo*, che descrive la scintilla che ha acceso l'interesse da cui nascerà il libro, arrivano le due parti principali, una più breve, *Gesù e la storia* (pp. 11-74), e una più lunga, *La vita* (pp. 75-324). Seguono l'*Epilogo* che vorrebbe essere come un ponte che si allunga sul futuro, una ricca *Bibliografia* (pp. 331-334) e l'ultima pagina con i doverosi ringraziamenti.

La prima parte ha funzione fondativa, ponendo domande e cercando risposte agli interrogativi che renderanno plausibile la seconda. Prima di parlare della vita di Gesù, occorre stabilire se sia un personaggio reale o da fantascienza, precisare se i testi che fanno conoscere la sua persona siano affidabili storicamente o elaborazioni di qualcuno. Solo dopo aver fissato punti di riferimento sicuri o, almeno, accettabili, sarà possibile continuare, indagando nelle pieghe della storia.

¹ Le citazioni sono prese dall'edizione Oscar Bestseller, 2014.

Sono numerose le note positive e di apprezzamento. Ne elenco alcune.

La lettura è scorrevole e piacevole, grazie a uno stile giornalistico accattivante e a un linguaggio piano. Per facilitare al grande pubblico la comprensione del messaggio, i riferimenti biblici sono presi dalla *Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, opera congiunta di cattolici e protestanti, che adotta il più possibile il linguaggio della gente comune.

Indovinata e simpatica la pedagogia delle domande e risposte. Sono intercettate le domande della gente comune, presentate talora in forma un po' provocatoria (esempi: *Gesù è davvero esistito?*, p. 21; *Gesù aveva una moglie?*, p. 47; *Figlio di una vergine?*, p. 103; *Le apparizioni: allucinazioni collettive?*, p. 306). Le domande ricevono una risposta seria, documentata anche con le più recenti proposte (cfr. le teorie sui Magi e sulla stella, pp. 85-92, o la rassegna dei possibili "concorrenti" di Gesù a proposito di miracoli, pp. 207-210).

Da menzionare e da onorare l'onestà scientifica con la quale l'A. procede: «Nel ricostruire la carta d'identità di Gesù non si può mai dare nulla per scontato» (p. 93). L'affermazione di principio trova continua applicazione nel corso dell'indagine, facendo appello a una pluralità di testimoni come vangeli canonici, apocrifi, tradizioni orientali, scoperte archeologiche, per arrivare a conclusioni maturate sulla scorta di dati, oltre che di ragionamenti. Si veda, ad esempio, la scelta di Betlemme come luogo della nascita di Gesù, scartando l'alternativa di Nazaret (cfr. pp. 93-97). Discorso analogo si può fare per tanti altri temi, come la *disputata quaestio* sulla verginità di Maria (cfr. pp. 103-110), o per l'*identikit* di Gesù (cfr. p. 131), o per i miracoli (cfr. p. 213).

Non manca all'A. finezza catechetica, come quando aiuta il lettore a capire la differenza tra Immacolata concezione di Maria e il suo concepimento verginale (cfr. pp. 103-104), o quando distingue tra i tre casi di risurrezione dei Vangeli e la risurrezione di Gesù (cfr. p. 216), o quando interpreta correttamente testi non facili come quello inherente il quinto comandamento, dove si condanna anche solo chi dice una parola cattiva al fratello (cfr. p. 175): Gesù invita a una trasformazione profonda, cambiando già i desideri cattivi. Egli regala con generosità pillole di saggezza interpretativa, come questo giudizio sulle beatitudini: «Gesù non vuole esaltare la miseria – la povertà e la sofferenza non possono essere di per sé motivo di felicità – ma vuole far presente che Dio è vicino a chi è in difficoltà» (p. 181).

Riscoperta e valorizzata è l'antica apologetica, utilizzata con sapienza. Alcuni esempi. I primi a essere informati della nascita di Gesù sono i pastori e i primi destinatari della risurrezione sono donne, due categorie che al loro tempo non godevano di simpatia e di valore: in caso di invenzione, non era meglio affidare messaggi tanto importanti a persone più credibili e autorevoli? (cfr. pp. 100-102). Il fatto che Gesù si rechi da Giovanni per farsi battezzare costituiva un problema teologico per la prima comunità cristiana (Gesù è forse un peccatore che ha bisogno di pentirsi?); leggiamo

a p. 145: «Ricordare questo evento deve essere stato difficile, addirittura scandaloso per gli evangelisti. Eppure nessuno di loro ha tacito...». A p. 286 l'A. giustamente si chiede come si possa spiegare il radicale cambiamento dei discepoli dopo la Pasqua – da timorosi diventano intrepidi –, se Gesù non fosse risorto e la risurrezione fosse solo una loro invenzione.

L'archeologia è spesso richiamata come documentazione e prova di concretezza che Gesù ha attraversato la storia e non è nato da un'astrazione o fantasia di qualcuno. Solo alcuni esempi: la scoperta dell'iscrizione di Cesarea che menziona Pilato, il governatore romano che condannò Gesù (p. 234), la conferma del dato evangelico della piscina di Siloe (Gv 9) o di Betzada (Gv 5) (cfr. pp. 205-206). Il valore archeologico del Santo Sepolcro è ribadito con le parole non sospette nell'intervista di un illustre archeologo israeliano, Dan Bahat (cfr. pp. 279-281).

Non mancano curiose e interessanti statistiche: i termini “padre” e “papà” ritornano nei Vangeli ben 254 volte, di cui 170 sulle labbra di Gesù (cfr. p. 195), nel Vangelo di Marco le guarigioni compiute da Gesù riguardano il 43% di tutto il racconto (cfr. p. 204). Sono offerte utili equivalenze che aiutano a capire meglio la sproporzione: il servo che deve 100 denari e l'altro che deve 10.000 talenti, tradotto per il lettore moderno, equivalgono rispettivamente a circa 5000 euro e a quattro miliardi di euro (cfr. p. 198). L'A. propone anche la data della morte di Gesù: il venerdì del 30 d.C. (cfr. p. 223).

Imprecisioni o riserve

Non tutte le informazioni o considerazioni mi trovano pienamente concorde. Ne elenco alcune che mi lasciano perplesso.

L'espressione *Vecchio Testamento* (p. 32) non è scorretta, ma sarebbe preferibile usare *Antico Testamento* per eliminare quel “sapore di muffa” che ha l'aggettivo *vecchio*.

Un'imprecisione c'è a proposito del piccolo frammento di Giovanni che resta fino ad oggi il più antico pezzo in nostro possesso: a p. 29 è datato intorno al 120 d.C., a p. 33 intorno al 125 d.C. La differenza non è molta, ma la diversità denota che l'A. ha attinto a due fonti diverse e non ha cercato di eliminare la piccola contraddizione.

L'A. confonde a p. 129 la sindone con il *mandylion*, ispirandosi a non so quale fonte. La sindone era il lenzuolo funerario mentre il *mandylion*, collegato con la leggenda di Ebgar, re di Edessa, sarebbe un fazzoletto nel quale Gesù si asciugò il volto e che inviò al re malato che subito guarì. Così recita la leggenda, che forse ha ispirato il fazzoletto della Veronica.

Una frase di p. 153 suona davvero strana: «La questione se Gesù abbia voluto includere anche i pagani, tra i destinatari del suo messaggio, resta aperta». Presa alla lettera, è inaccettabile. Gesù ha una prospettiva aperta, universale, come si legge

nella finale di Matteo. Resta vero che il suo comportamento procede per gradi e non parla subito di apertura universale. Doveva vincere una mentalità chiusa e l'ha fatto progressivamente.

Affermare «oggi sappiamo dove si trovava la casa di Caifa» (p. 242) è un po' azzardato, perché non si supera il livello di possibilità, senza neppure raggiungere quello di probabilità.

La datazione della Lettera ai Filippesi «intorno all'anno 50» (p. 284) sembra un po' troppo bassa, a meno che si voglia dare a «intorno» una generosa elasticità.

L'ultimo capitolo – *Gesù era davvero il Messia*, pp. 313-324 – mi sembrerebbe più logico anticiparlo. Alla fine dovrebbe rimanere la risurrezione, il fatto decisivo della vita di Gesù e della storia dell'umanità, un indiscusso e insuperabile apice.

Mi permetto anche di rifiutare una scelta dell'A. che a p.119 l'A. parla di un voto di celibato emesso dai membri della comunità di Qumran (idea ripresa a p. 139). Parlare di voto sembra eccessivo e la questione del loro celibato rimane aperta. Non sono d'accordo. Era possibile che uomini impegnati a osservare minuziosamente la legge contravvenissero al primo comandamento che troviamo proprio all'inizio nella Bibbia, al primo capitolo della Genesi, il «crescete e moltiplicatevi»? Ne dubito. Sempre a p. 119 l'età di sposalizio delle ragazze al tempo di Gesù è indicata a 16 anni. Probabilmente anche prima, con la maturità sessuale, perché così facevano fino a non molto tempo fa le ragazze arabe in Palestina.

Al di là di queste osservazioni o riserve che toccano la periferia, non la sostanza, rimane un giudizio altamente positivo. L'A. è riuscito a proporre una figura di Gesù completa e ricca, contestualizzata nel suo tempo per storia (cfr. la data di inizio del ministero pubblico, pp. 143-144), politica e religiosità (si vedano i principali gruppi religiosi alle pp. 137-140). Ma è soprattutto attento a non dimenticare la fede, considerata elemento chiave: «Per vedere Gesù risorto e riconoscerlo... bisogna avere fiducia in lui» (p. 309).

La domanda del titolo del libro (*Conosciamo davvero Gesù?*) può ricevere risposta affermativa grazie a questo lavoro che dimostra come persone preparate culturalmente, scientificamente oneste, capaci di comunicazione, possano offrire un'opera che ribadisco, è di alta, anzi, aristocratica divulgazione. Il conduttore di *Voyager* fa dono ai lettori di un viaggio meraviglioso alla scoperta del Personaggio più illustre di tutta la storia.

Mauro Orsatti